

«Anno di transizione» l'82 per l'industria

Intervista al presidente dell'Assolombarda, Antonio Coppi

di PIERO BONETTI

La complessità del sistema industriale lombardo, le contraddizioni esistenti fra il crescente bisogno di politica industriale e la crescente incapacità di progettare, lo stato di crisi in cui versa l'apparato produttivo della regione a causa dei molteplici problemi che lo travagliano: su questi temi abbiamo intervistato Antonio Coppi, presidente dell'Assolombarda.

Anche nella capitale economica la crisi comincia a far sentire i suoi effetti in modo considerevole. Come è andato il 1981 e quali i settori più colpiti?

La situazione dell'economia lombarda presenta chiaroscuri, ma anche ragionevoli prospettive di sviluppo.

Il 1981 è stato un anno di recessione: la produzione industriale è calata del 3%, a causa soprattutto della domanda interna e nonostante alcuni segni di ripresa dal lato delle esportazioni. Per quanto riguarda le prospettive, sembra che nell'ultimo scorcio del 1981 si sia arrestata la caduta della produzione, ma il 1982 sarà un anno di transizione e solo negli ultimi mesi si potrà avere forse una graduale ripresa.

L'economia lombarda ha una struttura industriale molto diversificata, all'interno della quale sono in atto profondi processi di ristrutturazione. Ogni settore ha delle caratteristiche particolari e il suo stato di salute attuale deve essere valutato più in prospettiva che in riferimento ai dati di produzione e cassa integrazione.

Vi sono i settori dei prodotti «tradizionali» (tessili, abbigliamento, legno e mobili, auto, siderurgia) che hanno necessità di profondi interventi strutturali; altri, invece, manifestano interessanti opportunità di sviluppo (telecomunicazioni, elettronica strumen-

tale, informatica, meccanica di precisione, chimica fine).

Quali sono le aree della Lombardia investite particolarmente da cassa integrazione?

La situazione dell'occupazione in Lombardia non è preoccupante come nel resto del Paese. Il tasso di disoccupazione nel 1981 è stato del 5,5% rispetto all'8,4% della media nazionale. Ancora nel 1981 gli occupati complessivi sono aumentati rispetto all'anno precedente, anche se è difficile far fronte all'afflusso delle nuove leve sul mercato del lavoro.

La cassa integrazione nell'anno passato è poco più che raddoppiata. Dobbiamo però distinguere tra cassa integrazione ordinaria e cassa integrazione straordinaria. La gestione straordinaria — quella autorizzata cioè in caso di crisi strutturale — rappresenta solo un terzo del totale delle ore erogate e questo dimostra una situazione grave, ma meno drammatica che in altre parti d'Italia. Le province più colpite sono state: Bergamo, Brescia e Como; Milano e Varese appaiono in una situazione relativamente migliore.

Come dovrebbe essere il futuro assetto economico e produttivo entro cui collocare l'intero apparato industriale lombardo?

La Lombardia è arrivata ad un livello di industrializzazione per cui l'ulteriore sviluppo dell'industria non si pone tanto in termini quantitativi, quanto qualitativi. D'altra parte, negli ultimi anni, il peso del settore terziario si è fatto sempre più rilevante e questo processo si accentuerà nei prossimi anni. Oggi questo settore occupa il 44,3% della forza lavoro, contro il 41,4% del 1977. Certo, lo sviluppo del terziario dovrà avvenire in forma diversa da quella tradizionalmente seguita fino ad oggi.

Quello del futuro sarà infatti uno scenario in cui si vedrà sfumare il confine tra settore industriale e settore terziario. Questo ultimo sarà in gran parte orientato ad erogare servizi all'industria.

Per l'industria lombarda in particolare si pone la pressante necessità di conseguire una migliore specializzazione e più alti livelli tecnologici, sia nei processi produttivi, che nei prodotti. Per poter restare al passo dei nostri tradizionali concorrenti in campo europeo e mondiale è inoltre necessario accelerare il tasso di innovazione. Io credo comunque che la Lombardia non perderà — almeno a determinate condizioni — il suo ruolo di regione economica strettamente integrata con l'Europa.

Quali sono le prospettive degli insediamenti industriali anche in rapporto all'azione delle finanze locali e regionali per il riequilibrio territoriale?

Da tempo la Regione Lombardia si è posta l'obiettivo di ottenere un maggior equilibrio nella localizzazione degli insediamenti industriali fra e all'interno delle province.

Anche da parte industriale il problema è seguito con vivo interesse e da tempo abbiamo avanzato proposte intese ad evitare che scarseggino le aree per insediamenti industriali.

Certo, non è facile indirizzare le imprese dove non esiste un adeguato sistema di economie esterne. La Regione ha fatto qualcosa in tal senso, con la creazione di alcune aree industriali attrezzate, ma vi è ancora molto da fare anche in relazione a problemi di mobilità e disponibilità della manodopera.

Come sono i rapporti con i sindacati?

Il rapporto con il sindacato in Lombardia è corretto, anche se fortemente dialettico. Certo, non vi è dubbio che, nella fase attuale, pesino una serie di gravi problemi: le scadenze dei contratti nazionali di categoria, la vicenda sul costo del lavoro e — nell'ambito di questa — il problema dell'indennità di anzianità. Se do-

vessi dare, comunque, un giudizio sul sindacato lombardo direi che esso, al pari della situazione nazionale, attraversa un momento di dibattito interno. Permangono vecchie parole d'ordine accanto a nuovi e

più interessanti indirizzi. La nostra speranza è che si arrivi, negli anni '80, a un sistema di relazioni industriali all'altezza del ruolo che la Lombardia industriale gioca nel resto del Paese e anche in Europa.

Qual è l'impegno delle categorie industriali in materia di mobilità dei lavoratori?

Già da tempo abbiamo denunciato l'inefficienza e la obsolescenza dell'attuale sistema di collocamento. Con la legge attuale, che risale al 1949, non è possibile favorire l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro, né nei suoi aspetti quantitativi, né soprattutto in quelli di reperimento di personale qualificato. Fra l'altro, questo è un fronte sul quale si giocherà nei prossimi anni gran parte delle nostre potenzialità economiche: dobbiamo infatti ristrutturare l'apparato industriale; riqualificare i lavoratori; avviarli verso nuovi settori.

Tutto ciò è impossibile nella situazione attuale e noi abbiamo proposto di abbandonare le logiche di gestione burocratica del mercato del lavoro per far nostre le logiche, adottate anche negli altri paesi industrializzati, di tipo manageriale, cominciando a pensare al collocamento come ad un servizio efficiente reso sia ai lavoratori che alle imprese.

Allo scopo della formazione professionale cosa è possibile fare?

In un mondo in cui tutto cambia, anche i ruoli e i mestieri si aggiornano continuamente, in questo quadro il ruolo della formazione professionale è duplice. Da una parte è quello di formare i giovani che escono dalla scuola media a meglio affrontare i problemi di inserimento nel mondo del lavoro.

Vi è poi il compito di rispondere alle necessità di riqualificazione che nascono dai processi di riconversione e ristrutturazione in atto nell'industria.